

**Raya Dunayevskaya**

**UNA NUOVA REVISIONE  
DELL'ECONOMIA MARXIANA**

**DUE ARTICOLI DEL 1944-45**

**Nota introduttiva e cura di Riccardo Tacchinardi**



# Nota introduttiva:

## IL NEGROMANTE E IL SUO ORSO

### ANCORA SULLA NATURA ECONOMICO-SOCIALE DELL'URSS

Sono passati ormai trent'anni dalla caduta del regime sovietico (detto anche, con grande ipocrisia, «socialismo reale»), e una quasi totale indifferenza regna ancora su un quesito, su un dibattito non da poco, che tormentò e impegnò la riflessione teorico-politica di molti socialisti, comunisti e non, intellettuali di sinistra e non – dai comunisti dei consigli ai riformisti socialisti post-turatiani –, attraversando trasversalmente, per oltre un trentennio, la parte centrale del XX trascorso: intendo parlare della definizione teorico-politica ed economico-istituzionale di quell'oggetto ancora misterioso costituito dall'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.<sup>1</sup>

Per la verità, quel dibattito è stato sempre latente, più o meno esplicitamente, fin dall'esplosione dell'evento che «sconvolse il mondo». Ma occorre aggiungere che esso ha sempre avuto la caratteristica di essere patrimonio di minoranze, di piccoli gruppi politici o di singoli intellettuali, come si può verificare consultando il lavoro di ricostruzione storica che chi scrive effettuò insieme al compianto Arturo Peregalli.<sup>2</sup>

Uno dei passaggi di grande spessore di questa riflessione è costituito, senza alcun dubbio, dal saggio di Raya Dunayevskaya su *La natura dell'economia russa* (1946-47), che rappresenta il punto d'approdo di una più complessa analisi dell'economia russa, condotta sulla base di uno studio attento dei Piani quinquennali sovietici.<sup>3</sup> Tutto questo era stato preceduto da una

---

<sup>1</sup> La presente nota introduttiva e i due scritti di Rae Spiegel detta Raya Dunayevskaya (1910-1987) di seguito pubblicati erano stati da noi proposti, diversi anni addietro, alla rivista fiorentina *Il Ponte*, ma quel progetto non ebbe seguito. La versione che qui presentiamo è stata riveduta e ampliata.

<sup>2</sup> Una pionieristica ricostruzione storica del dibattito in cui i testi della Dunayevskaya si inseriscono è stata tentata da A. Peregalli-R. Tacchinardi, *L'URSS e i teorici del capitalismo di stato*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 1990. Inizialmente avevamo pensato di integrare quel nostro lavoro con una scelta antologica dei contributi più rilevanti degli autori presi in esame. Ma l'ipotesi di una sezione antologica dovette ben presto essere abbandonata per «difficoltà di mercato», cioè a causa dell'impossibilità di trovare una casa editrice che ne accettasse la complessità e, soprattutto, la consistenza. Ho brevemente ricostruito la vicenda redazionale di questo primo testo nel contributo «Per Arturo e per una futura società di eguali», in Paolo Casciola-Sandro Saggioro (a cura di), *Omaggio ad Arturo Peregalli (1948-2001)*, *Quaderni Pietro Tresso*, n. 31, settembre-ottobre 2001, pp. 27-29. Dieci anni dopo ha visto la luce un'edizione integrale di quell'opera, comprensiva dell'antologia e con i dovuti aggiornamenti: A. Peregalli-R. Tacchinardi, *L'URSS e la teoria del capitalismo di Stato. Un dibattito dimenticato e rimosso (1932-1955)*, Pantarei, Milano 2011. Nel frattempo, un'anticipazione della mia introduzione a questa nuova edizione era stata pubblicata sotto il titolo «L'URSS e i teorici del capitalismo di Stato: un dibattito dimenticato e rimosso. In margine ad una antologia sulla natura dell'URSS», in Paolo Ramaccioni (a cura di), *Il socialismo marxiano tra ideologia e istituzione. L'URSS come potenza «capitalistica»?», Stabilimento Poligrafico Fiorentino, Calenzano 2006, pp. 159-257.*

<sup>3</sup> Si veda in particolare Freddie Forest [Raya Dunayevskaya], «An Analysis of Russian Economy», *The New Internationalist*, a. VIII, n. 11 (70), dicembre 1942, pp. 327-332; a. IX, n. 1 (71), gennaio 1943, pp. 17-19; e a. IX, n. 2 (72), febbraio 1943, pp. 19-22. Si tratta, come spiega l'autrice, di un'analisi economico-descrittiva dell'«industrializzazione russa nel 1928-41, un periodo che comprende il primo e secondo Piano quinquennale e quella parte del terzo piano che ha preceduto la guerra attuale», cioè la Seconda Guerra mondiale. E si vedano anche le conclusioni teorico-politiche tratte dalla Dunayevskaya e pubblicate, sotto il medesimo pseudonimo, in «The Nature of the Russian Economy. A Contribution on the Discussion on Russia», *The New Internationalist*, a. XII, n. 10 (112), dicembre 1946, pp. 313-317, e a. XIII, n. 1 (113), gennaio 1947, pp. 27-30. Una traduzione italiana della

discussione poco conosciuta svoltasi sulle pagine della rivista *The American Economic Review*, dove era apparsa la traduzione integrale, ad opera della stessa Dunayevskaya, dell'importante articolo di parte sovietica su *L'insegnamento dell'economia nell'Unione Sovietica*, in cui si anticipava la revisione voluta da Stalin della vulgata sulla teoria della cosiddetta «economia socialista».<sup>4</sup>

In esso si ammetteva già, in maniera esplicita, l'operare della legge del valore (e quindi la presenza di plusvalore) nell'economia «socialista» dell'URSS. La giovane economista di origine russa l'aveva tradotto in inglese per la rivista statunitense, accompagnandolo con una sua prima valutazione contenuta in un contributo dal titolo assai esplicito: *Una nuova revisione dell'economia marxiana*, che qui di seguito pubblichiamo in traduzione italiana. Quel contributo breve e concentrato suscitò delle reazioni, che si concretizzarono nei mesi successivi in tre interventi, sulla stessa rivista, di altrettanti economisti filo-staliniani, tra i quali si segnalò il già allora autorevole Oskar Lange.<sup>5</sup> Gli altri due erano Leo Rogin e Paul Alexander Baran.<sup>6</sup>

---

prima parte di tale articolo è stata pubblicata nel volume di A. Peregalli-R. Tacchinardi, *L'URSS e la teoria del capitalismo di Stato*, cit., pp. 215-231 (dove è stata omessa la seconda parte, nella quale viene ricostruita la storia del dibattito sul capitalismo di Stato all'interno del bolscevismo prima, e del trotskismo poi). Entrambi gli scritti sono stati successivamente raccolti in R. Dunayevskaya, *The Original Historical Analysis. Russia as State-Capitalist Society*, News and Lettera, Detroit (Michigan) 1973, rispettivamente alle pp. 3-19 e 20-27; ora anche in Id., *The Marxist-Humanist Theory of State-Capitalism. Selected writings*, News and Letters, Chicago (Illinois) 1992, pp. 71-82. Le stesure originali possono essere reperite nella *Raya Dunayevskaya Collection* – l'archivio della rivoluzionaria russo-statunitense –, depositata dal 1981 presso gli Archives of Labor History and Urban Affairs della Wayne State University, a Detroit, oggi interamente disponibile in rete sul sito <http://rayadunayevskaya.org/>. Per motivi di spazio, è impossibile affrontare in questa sede gli sviluppi successivi della riflessione teorico-politica della Dunayevskaya. Ci limitiamo dunque a ricordare due delle sue opere principali tradotte in italiano: *Marxismo e libertà*, La Nuova Italia, Firenze 1962, e *Filosofia e rivoluzione. Da Hegel a Sartre e da Marx a Mao*, Feltrinelli, Milano 1977.

<sup>4</sup> [Anonimo,] «Teaching of Economics in the Soviet Union», *The American Economic Review*, a. XXXIV, n. 3, settembre 1944, pp. 501-530, al quale fa seguito il commento della Dunayevskaya intitolato «A New Revision of Marxian Economics», *ibidem*, pp. 531-537, qui proposto in traduzione italiana. Le premesse teoriche erano già state, in qualche modo, «anticipate» di fatto nel dibattito degli anni Trenta su piano e mercato, in merito al quale si veda il volume antologico Maurice Herbert Dobb-Oskar Lange-Abba Ptachya Lerner, *Teoria economica e economia socialista*, Summa Uno, Milano 1972. La discussione non verteva direttamente sulla teoria marxiana del valore, ma la contrapposizione era tra un'economia socialista gestita quasi esclusivamente in base alla pianificazione statale (M.H. Dobb) e un'economia di piano aperta al mercato concorrenziale (O. Lange e A.P. Lerner). È chiaro che, sullo sfondo, vi fosse – latente di fatto – l'accettazione dell'operatività della legge del valore nell'economia socialista. Su questo si veda l'introduzione di Giorgio Gattei a quel volume, laddove si parla anche del cosiddetto «grande dibattito» sulla erigenda economia cubana promosso da Ernesto «Che» Guevara nel 1963-64. Tuttavia Gattei non fa alcun cenno alla discussione avviata dalla Dunayevskaya. L'unico accenno a quell'importante dibattito è stato da noi rinvenuto nell'introduzione di Franco Botta a I.V. Stalin, *Problemi economici del socialismo nell'URSS*, Dedalo, Bari 1976, nota 24, p. 40. Esso è ovviamente ignorato nel recente lavoro di Luciano Vasapollo-Efrain Echevarría Hernández-Alfredo Jam Masso, «Che» Guevara economista. *Attualità del dibattito sulla transizione tra Cuba e URSS*, Jaca Book, Milano 2007, in cui si ripropone, nella sostanza, la revisione staliniana nella variante mao-guevarista come modello per le future società di «transizione al socialismo». Per una presa di posizione meno ideologica e più aperta sul tema della transizione – e oltretutto con una proiezione sulla Russia del crollo del cosiddetto «socialismo reale» – si veda invece Andrea Catone, *La transizione bloccata. Il modo di produzione sovietico e la dissoluzione dell'URSS*, Laboratorio Politico, Napoli 1998. Più in generale, per una ricostruzione storica complessiva del dibattito sull'economia «socialista», rinviamo a Pierre Naville, *Storia moderna delle teorie del valore e del plusvalore*, Jaca Book, Milano 1972, che inserisce il dibattito specifico (pp. 107-212) nel più ampio contesto marx-engelsiano e post-marxengelsiano fino a tutto il secondo dopoguerra. Il lavoro di Naville può essere integrato con le parti «storiche» di Roman Rosdolsky, *Genesi e struttura del «Capitale» di Marx*, Laterza, Bari 1971, pp. 513 sgg.

<sup>5</sup> Oscar [sic] Lange, «Marxian Economics in the Soviet Union», *The American Economic Review*, a. XXXV, n. 1, marzo 1945, pp. 127-133.

<sup>6</sup> Leo Rogin, «Marx and Engels on Distribution in a Socialist Society», *ibidem*, pp. 137-143, e Paul Alexander Baran, «New Trends in Russian Economic Thinking?», *The American Economic Review*, a. XXXIV, n. 4, dicembre 1944, pp. 862-871. I loro interventi, così come quello di Lange menzionato alla nota precedente, furono

Il dibattito si concluse con una sintetica risposta della Dunayevskaya alle varie obiezioni da essi sottolineate, mediante un articolo intitolato *Revisione o riaffermazione del marxismo? Una replica*, anch'esso qui tradotto in italiano.

Non è questo il luogo per dilungarsi in ulteriori riflessioni su tale, importante *querelle*. Per il momento ci basta riproporre i soli interventi della Dunayevskaya, che non ci risultano essere mai stati pubblicati in italiano nella loro integralità. Come accennavo sopra, tali contributi affrontano efficacemente il tema di fondo posto dall'esistenza dell'Unione Sovietica e dal suo essere considerata luogo deputato dell'economia cosiddetta socialista. In questo senso essi vanno interpretati come un'importante integrazione alla nostra riflessione storica e all'antologia su *L'URSS e i teorici del capitalismo di stato*.<sup>7</sup>

Com'è noto, la revisione staliniana dell'economia marxiana fu conosciuta dal pubblico italiano soltanto alcuni anni più tardi, soprattutto attraverso la raccolta di scritti staliniani intitolata *Problemi economici del socialismo nell'URSS*,<sup>8</sup> contenente una serie di testi redatti tra il febbraio e il settembre 1952.

Firenze, settembre 2019

Riccardo Tacchinardi

---

affrontati in modo critico nella replica della Dunayevskaya che chiuse quel dibattito, «Revision or Reaffirmation of Marxism? A Rejoinder», *The American Economic Review*, a. XXXV, n. 3, settembre 1945, pp. 660-664, anch'essa di seguito proposta in traduzione italiana.

<sup>7</sup> A questa discussione si era fatto cenno in A. Peregalli-R. Tacchinardi, *L'URSS e i teorici del capitalismo di Stato*, cit., nota 16, p. 89, e ancora nel mio «L'URSS e i teorici del capitalismo di Stato: un dibattito dimenticato e rimosso...», cit., nota 110, p. 212.

<sup>8</sup> Si veda I.V. Stalin, *Problemi economici del socialismo nell'URSS*, Rinascita, ottobre 1952 (supplemento a *Rinascita*, n. 9, settembre 1952). Basterà ricordare che in quell'occasione uscirono, anonimi, i perspicui e salaci commenti – su posizioni assai vicine a quelle della Dunayevskaya – di Amadeo Bordiga: «Sul filo del tempo. Dialogato con Stalin», *Il Programma Comunista*, a. I, n. 1, 10-24 ottobre 1952, pp. 3-4; n. 2, 24 ottobre-6 novembre 1952, pp. 3-4; n. 3, 6-20 novembre 1952, pp. 3-4; e n. 4, 20 novembre-4 dicembre 1952, pp. 3-4), poi raccolti nel *Dialogato con Stalin*, Prometeo, Milano 1953 (e successivamente ripubblicato dalle Edizioni Sociali, Venezia 1975). Il titolo di questo mio contributo – «Il negromante [= Stalin] e il suo orso [= la Russia]» – intende essere un omaggio a quello scritto bordighiano. In anni più recenti sono state rese note, in un volume degli *Annali* dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli (Antonello Venturi [a cura di], *Franco Venturi e la Russia. Con documenti inediti*, Feltrinelli, Milano 2006), le calzanti riflessioni di Franco Venturi, che fu un testimone d'eccezione del dibattito in corso nell'Unione Sovietica alla fine degli anni Quaranta. In particolare Venturi, nella sua veste di addetto culturale dell'Ambasciata Italiana a Mosca, ebbe l'opportunità di seguire il dibattito economico a partire proprio dalla lettura dell'articolo non firmato apparso, sotto il titolo «Nekotorye voprosy prepodavanija političeskoj ekonomii» («Alcune questioni di insegnamento dell'economia politica»), sulle pagine della rivista *Pod Znamenem Marksizma*, n. 7-8, giugno-luglio 1943, pp. 56-78 (del quale egli parla estesamente in una lettera a Vittorio Foa del 13 agosto 1947, *ibidem*, pp. 54-56). A tale riguardo si vedano anche gli interessanti «Rapporti da Mosca» di F. Venturi, sugli sviluppi successivi di quel dibattito (A. Venturi [a cura di], *Franco Venturi e la Russia...*, cit., pp. 185 sgg, e *passim*). Per un esame complessivo del rapporto di F. Venturi con la Russia si veda Bruno Bongiovanni, «Note su Franco Venturi e la Russia», *Quaderni Storici*, a. XXXII, n. 94, fasc. 1 (nuova serie), aprile 1997, pp. 299-314.

Raya Dunayevskaya

## UNA NUOVA REVISIONE DELL'ECONOMIA MARXIANA<sup>1</sup>

L'articolo tratto da *Pod Znamenem Marksizma (Sotto la Bandiera del Marxismo)*<sup>2</sup> che si pubblica in questo numero sembra essere semplicemente una critica dei vecchi metodi di insegnamento dell'economia politica «nei programmi di studio e nei libri di testo»<sup>3</sup> delle scuole superiori sovietiche. In realtà non si tratta del semplice biasimo di un errore pedagogico. La sua *raison d'être* è contenuta nell'argomento secondo cui sotto il «socialismo» opera la legge del valore, nella sua interpretazione marxiana. Si tratta di un chiaro allontanamento dalla vecchia dottrina economica, che prevaleva non soltanto nelle scuole ma anche nelle pubblicazioni più autorevoli e accademiche, così come in tutta la stampa sovietica. Il fatto che tale saggio appaia adesso è un'indicazione delle direttrici lungo le quali ci si può aspettare che si sviluppi l'economia politica sovietica nel periodo postbellico.

Gli osservatori stranieri che hanno attentamente seguito lo sviluppo dell'economia sovietica, hanno da tempo notato che l'Unione Sovietica utilizza quasi tutti gli accorgimenti che sono convenzionalmente associati al capitalismo. I *trust*, i cartelli e i *kombinat* sovietici, al pari delle singole imprese che li compongono, sono regolati secondo gli stretti principi del calcolo dei costi. I prezzi delle merci si basano sui costi complessivi di produzione, che comprendono i salari, le materie prime, le spese amministrative, i carichi e gli interessi di ammortamento, oltre al profitto pianificato e alle varie tasse imposte in quanto reddito per il mantenimento dello Stato. Essenziali per il funzionamento dell'industria sovietica sono strumenti come le banche, il credito garantito, gli interessi, le obbligazioni, le fatture, le cambiali, le assicurazioni e così via. Come spiega il suddetto articolo, «la negazione della legge del valore creò delle difficoltà insormontabili per spiegare l'esistenza di tali categorie sotto il socialismo».<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Raya Dunayevskaya, «A New Revision of Marxian Economics», *The American Economic Review*, a. XXXIV, n. 3, settembre 1944, pp. 531-537 (corsivi nell'originale); traduzione italiana di Riccardo Tacchinardi. I dati bibliografici contenuti nelle note dell'autrice, laddove incompleti, sono stati da noi integrati. Una segnalazione redazionale collocata in fondo alla prima pagina dell'articolo indicava che: «L'autrice è un'economista russa specializzata nello studio dell'economia marxista e che vive attualmente a New York» [N.d.r.].

<sup>2</sup> L'articolo «Nekotorye voprosy prepodavanija političeskoj ekonomii», *Pod Znamenem Marksizma*, n. 7-8, giugno-luglio 1943, pp. 56-78, non è firmato, ma i responsabili della rivista erano i massimi esperti economici sovietici: Lev Abramovič Leont'ev, Mark Borisovič Mitin, Pëtr Nikolaevič Fedoseev, Vladimir Semënovič Kružkov, Leon Abgarovič Orbeli, Vladimir Petrovič Potëmkin, Pavel Fëdorovič Judin, Sergej Ivanovič Vavilov, M.P. Tolčënov e M.N. Korneev. La mancanza di qualsiasi firma indica dunque, in qualche modo, la sua natura di documento ufficiale, voluto e approvato da Stalin e dai massimi dirigenti politici dell'URSS. Ciò è confermato dal fatto che l'anno seguente esso venne pubblicato in opuscolo per conto del Comitato panrusso per gli affari superiori del Consiglio dei Commissari del Popolo (Sovnarkom), nella collana «Materiale per gli insegnanti di economia politica»: *Nekotorye voprosy prepodavanija političeskoj ekonomii*, Sovetskaja Nauka, Moskva 1944 [N.d.t.].

<sup>3</sup> «Teaching of Economics in the Soviet Union», *The American Economic Review*, a. XXXIV, n. 3, settembre 1944, p. 513 [N.d.t.].

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 523, dove la traduzione inglese (dall'originale russo) è però un po' differente: «The mistakes of the former teaching in denying the operation of the law of value in socialist society created insurmountable difficulties in explaining the existence under socialism of such categories as money, banks, credit, etc.» [N.d.t.].

L'articolo «Some Questions of Teaching of Political Economy»<sup>5</sup> sostiene che, sebbene in Russia operi la legge del valore, essa funziona in una forma modificata, e che lo Stato sovietico subordina a sé la legge del valore e fa consapevolmente uso del suo meccanismo nell'interesse del socialismo. Per dimostrare che il funzionamento della legge del valore è coerente con l'esistenza del socialismo, l'articolo cita quei passaggi dalla *Critica al Programma di Gotha* in cui Marx afferma che in una società socialista, «come viene fuori proprio dalla società capitalistica»,<sup>6</sup> il lavoratore riceverà, in cambio di una data quantità di lavoro, l'equivalente di tale lavoro in beni di consumo. Gli autori dell'articolo respingono però la formula che da quei brani deriva, vale a dire che il lavoro verrà pagato secondo «il suo *quantum* individuale di lavoro»:<sup>7</sup> il *tempo*. Questo, sostiene il documento, non è in consonanza con l'esperienza della Russia, dove il lavoro è altamente differenziato a seconda del grado di professionalità e in base alle differenze intellettuali e fisiche. Gli autori propongono pertanto una nuova parola d'ordine: «Distribuzione secondo il lavoro.»<sup>8</sup> Essi ritengono di avere in tal modo trasformato la legge del valore in una funzione del socialismo. Va osservato che, ciò facendo, identificano completamente la «distribuzione secondo il lavoro» con la distribuzione secondo il valore.

Vi sono prove incontrovertibili che in Russia esiste attualmente una netta differenziazione di classe basata su una divisione di funzioni tra gli operai da un lato e i *managers* dell'industria, i *kolchozniki* milionari, i dirigenti politici e l'intelligenza in generale dall'altro. Ciò spiega alcune tendenze che incominciarono a manifestarsi dopo l'avvio dei Piani quinquennali, e che da allora si sono cristallizzate. La manifestazione giuridica di questa tendenza culminò nel 1936 con l'abolizione della vecchia Costituzione sovietica. La Costituzione che venne adottata al suo posto legalizzò l'esistenza dell'intelligenza in quanto «gruppo» particolare nella società sovietica. Tale distinzione tra l'intelligenza e la massa degli operai trovò la sua espressione economica nella formula: «Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro.» Questa formula dovrebbe essere paragonata alla formula marxista tradizionale: «[Da] ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni.»<sup>9</sup> «A ciascuno secondo i suoi bisogni» è sempre stato considerato un rifiuto della legge del valore. Ma il documento sostiene che la «distribuzione secondo il lavoro» deve essere effettuata per mezzo del denaro. Questo denaro non consiste in certificati di credito o in un qualche tipo di contabilizzazione, ma di denaro in quanto espressione monetaria del valore. Secondo gli autori, «(...) la misura del lavoro e la misura del consumo in una società socialista può essere calcolata unicamente sulla base della legge del valore».<sup>10</sup>

Il significato complessivo dell'articolo, perciò, ruota attorno alla possibilità di concepire il funzionamento della legge del valore in una società socialista, cioè in una società in cui non esiste lo sfruttamento.

Marx aveva ereditato dall'economia politica classica la sua esposizione della legge del valore, nel senso che il lavoro era la fonte del valore e il tempo del lavoro socialmente necessario era il comun denominatore che governava lo scambio delle merci. Ma da questa teoria del valore basata sul lavoro Marx trasse la propria teoria del plusvalore. Egli criticò l'economia

---

<sup>5</sup> Si tratta della traduzione inglese letterale del titolo russo che, come abbiamo visto, nella versione inglese pubblicata diventò «Teaching of Economics in the Soviet Union». Era stata la stessa Dunayevskaya a tradurre l'articolo dal russo in inglese per *The American Economic Review* [N.d.t.].

<sup>6</sup> K. Marx, *Critica al Programma di Gotha/Kritik des Gothaer Programms* (maggio 1875), Massari Editore, Bolsena 2008, p. 47 (il corsivo è di Marx; la Dunayevskaya trascrive tutto il brano in corsivo) [N.d.t.].

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 49. Nella versione utilizzata dalla Dunayevskaya si legge: «the natural measure of labor», laddove nell'edizione inglese delle opere marx-engelsiane il testo recita invece: «his [del singolo produttore] individual quantum of labour» (K. Marx, «Marginal Notes on the Programme of the German Workers' Party», in K. Marx-F. Engels, *Collected Works*, vol. 24, Progress Publishers, Moscow 1989, p. 86) [N.d.t.].

<sup>8</sup> «Teaching of Economics in the Soviet Union», cit., p. 518 (corsivo nell'originale) [N.d.t.].

<sup>9</sup> K. Marx, *Critica al Programma di Gotha...*, cit., p. 53 [N.d.t.].

<sup>10</sup> «Teaching of Economics in the Soviet Union», cit., p. 522 [N.d.t.].

politica classica perché confondeva l'apparente uguaglianza che regnava sul mercato delle merci con un'uguaglianza intrinseca. Le leggi dello scambio, sostenne Marx, potevano conferire questa parvenza di uguaglianza unicamente perché il valore, che regola lo scambio, è lavoro umano *materializzato*. Quando la merce forza lavoro viene acquistata, vengono scambiate uguali quantità di lavoro materializzato. Ma, dal momento che una quantità si materializza in un prodotto, il denaro, e l'altra in un essere umano vivente, l'essere umano vivente può essere costretto e viene costretto a lavorare oltre il tempo in cui il lavoro da lui svolto si materializza nei mezzi di consumo necessari alla propria riproduzione. Per capire la natura della produzione capitalista è perciò necessario, sosteneva Marx, abbandonare la sfera dello scambio ed entrare nella sfera della produzione. Qui si scoprirà che la duplice natura delle merci – il loro valore d'uso e il loro valore [di scambio] – riflette semplicemente la duplice natura del lavoro – lavoro concreto e lavoro astratto – in esse incorporato. Secondo Marx, il duplice carattere del lavoro è «il perno intorno al quale ruota la comprensione dell'economia politica».<sup>11</sup>

Marx definì il processo lavorativo del capitale come processo di alienazione. Il lavoro astratto è *lavoro alienato*, lavoro estraniato non semplicemente dal prodotto della sua fatica, ma anche in rapporto al processo stesso di dispendio della sua forza lavoro. Una volta inserita nel processo di produzione, la forza lavoro dell'operaio diventa «parte integrante» del capitale proprio come il macchinario fisso o il capitale costante, che è anch'esso lavoro materializzato degli operai. Secondo Marx, Ricardo «mira solo alla *determinazione quantitativa* del valore di scambio, cioè al fatto che esso è uguale a una determinata quantità di tempo lavoro, ma dimentica la *determinazione qualitativa*, che il lavoro individuale deve rappresentarsi solo mediante la sua alienazione (...) come *lavoro sociale, astrattamente generale*».<sup>12</sup>

*Nella sua interpretazione marxiana, dunque, la legge del valore implica l'uso del concetto di lavoro alienato o sfruttato e, di conseguenza, il concetto di plusvalore.*

Fino ad oggi tutti i marxisti hanno riconosciuto questo fatto. Fino ad oggi l'economia politica sovietica aveva aderito a questa interpretazione. Nel 1935 il sig. A. Leont'ev, uno degli attuali redattori di *Pod Znamenem Marksizma*, scrisse: «La dottrina marxista del plusvalore si fonda, come abbiamo visto[,] sulla sua concezione del valore. È quindi importante di afferrare la teoria marxista del valore libera da ogni distorsione, perché la *teoria dello sfruttamento* si fonda su di essa.»<sup>13</sup> E ancora: «È evidente che questa divisione del lavoro in concreto ed astratto esiste soltanto nella *produzione mercantile*. Questa duplice natura del lavoro rivela la contraddizione fondamentale della produzione mercantile (...).»<sup>14</sup>

Il nuovo articolo contraddice questa teoria e la sua passata interpretazione. Esso riconosce l'esistenza in Russia del lavoro concreto e astratto, ma nega la contraddizione inerente alla duplice natura del lavoro. Riconosce il perno attorno al quale ruota l'economia politica, ma nega la base dello sfruttamento che, per tutti i marxisti come pure per gli avversari del marxismo, è stata finora l'essenza dell'analisi marxista. Questo è il problema che l'articolo deve risolvere. È interessante osservare come ciò venga fatto.

Invece dello sfruttamento di classe, che costituiva la base dell'analisi marxista, la nuova generalizzazione teorica parte dal fatto empirico dell'esistenza dell'URSS presume che il socia-

---

<sup>11</sup> K. Marx, *Capital. A Critique of Political Economy*, vol. I, Charles H. Kerr & Company, Chicago 1906, p. 48 [Nota di R. Dunayevskaya]. K. Marx, *Il Capitale. Libro primo* (a cura di Aurelio Macchioro e Bruno Maffi), UTET, Torino 1974, p. 115 [N.d.t.].

<sup>12</sup> K. Marx, *Teorii pribavočnoj stoimosti*, vol. II, tomo 2, Partizdat, Moskva 1932, pp. 183-184 [Nota di R. Dunayevskaya]. K. Marx, *Teorie sul plusvalore II*, in K. Marx-F. Engels, *Opere complete*, vol. XXXV, Editori Riuniti, Roma 1979, p. 552 (corsivo nell'originale) [N.d.t.].

<sup>13</sup> A. Leontiev, *Political Economy. A Beginner's Course*, International Publishers, New York 1935, p. 88 [Nota di R. Dunayevskaya]. A. Leontiev [L.A. Leont'ev], *Corso elementare di economia politica*, Stabilimento Tipografico Umberto Fabbiani, La Spezia, s.d. [seconda metà degli anni Quaranta], p. 96 (corsivo nell'originale) [N.d.t.].

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 58 [Nota di R. Dunayevskaya]. *Ibid.*, p. 62 (corsivo nell'originale) [N.d.t.].

lismo sia definitivamente acquisito, e quindi propone determinate «leggi di una società socialista». Queste sono 1) l'industrializzazione dell'economia nazionale e 2) la collettivizzazione dell'agricoltura della nazione. A questo punto occorre dire che entrambe queste leggi non sono affatto delle leggi. Le leggi sono una descrizione del comportamento economico. Le «leggi» menzionate dall'articolo sono delle dichiarazioni di fatto. Ciò che consegue alle leggi in quanto manifestazione della «necessità oggettiva di una società socialista»<sup>15</sup> – la «distribuzione secondo il lavoro» – è parte del carattere di una legge. Si noti che la «necessità oggettiva» non scaturisce dalle leggi economiche; sono le leggi economiche a scaturire dalla necessità oggettiva; questa si può, naturalmente, manifestare in maniera diversa nell'Unione Sovietica, ma le manifestazioni citate dai nostri autori sono precisamente quelle che emanano dalla società capitalista. Il documento non stabilisce alcun nesso logico tra la nuova base, il «socialismo», e la legge caratteristica della produzione capitalista – la legge del valore. La deduzione secondo cui lo Stato è davvero «a favore» del principio di retribuire il lavoro secondo i bisogni, ma è costretto dalla necessità oggettiva a retribuirlo secondo il valore, è precisamente il nocciolo della teoria marxista del valore. La manifestazione suprema dell'interpretazione marxiana della legge del valore è che la forza lavoro, esattamente come ogni altra merce, viene pagata secondo il suo valore, o riceve soltanto ciò che è socialmente necessario alla sua riproduzione.

Questo sorprendente capovolgimento dell'economia politica sovietica non è né accidentale né semplicemente conciliatorio. Ecco il vero significato dell'articolo. Si tratta di una giustificazione teorica delle differenziazioni sociali tutelate dalla Costituzione sovietica. Il fatto che venga fornita questa elaborata giustificazione teorica dimostra che il popolo russo viene preparato al perdurare di un rapporto sociale che non aveva posto nelle concezioni dei padri del comunismo o dei fondatori dello Stato sovietico. L'articolo afferma che la legge del valore non ha operato soltanto sotto il capitalismo, ma che è anche esistita da tempo immemorabile. Come prova viene citata la sua attuale esistenza nell'Unione Sovietica, e si fa riferimento all'affermazione di Engels secondo cui la legge del valore è esistita per circa cinquemila-settemila anni. Ma la dichiarazione di Engels è contenuta in un articolo in cui egli affronta la legge del valore soltanto nella misura in cui i prezzi delle merci riflettono l'esatto valore delle merci. La tesi marxiana è che, quanto più arretrata è l'economia, tanto più esattamente i prezzi delle singole merci riflettono il valore; quanto più l'economia è avanzata, tanto più i prezzi delle merci se ne discostano; esse vengono allora vendute al prezzo di produzione, sebbene nel complesso tutti i prezzi siano uguali a tutti i valori. In tal senso, afferma Engels, la legge del valore ha operato per migliaia di anni; cioè dal semplice scambio fino alla produzione capitalista.<sup>16</sup> Il fatto che Engels non si sia affatto allontanato dal valore in quanto rapporto di sfruttamento caratteristico unicamente della produzione capitalista può essere constatato nel migliore dei modi nella prefazione del sig. Leont'ev al volumetto *Engels a proposito del Capitale*. L'economista sovietico vi afferma: «Mentre sotto la penna dei teorici socialdemocratici dell'epoca della Seconda Internazionale le categorie del valore, del denaro, del plusvalore, ecc. tendono fatalmente a trasformarsi in astrazioni immateriali che operano nella sfera dello scambio e sono assai lontane dalle condizioni della lotta rivoluzionaria del proletariato, Engels mostra il legame più intimo e indissolubile che queste categorie hanno con i rapporti tra le classi nel processo della produzione materiale, con l'aggravarsi delle contraddizioni di classe, con l'inevitabilità della rivoluzione proletaria.»<sup>17</sup>

<sup>15</sup> «Teaching of Economics in the Soviet Union», cit., p. 519 [N.d.t.].

<sup>16</sup> Cfr. *Engels on Capital*, International Publishers, New York 1937), p. 106 [Nota di R. Dunayevskaya]. F. Engels, «Integrazione e poscritto al III Libro del Capitale» (1895), in K. Marx, *Il Capitale. Libro terzo* (a cura di B. Maffi), UTET, Torino 1987, p. 1105 [N.d.t.].

<sup>17</sup> [L.A. Leont'ev, prefazione a] F. Engels, *O «Kapitale» Marksa. Sbornik*, Partijnoe Izdatel'stvo, Moskva 1933, pp. XI-XII. La traduzione inglese del libro [citata alla nota precedente], pubblicata dall'Istituto Marx-En-



Il valore, ha scritto Engels, è «una categoria che appartiene alla produzione di merci e *scompare* con essa (...), come non esisteva prima di essa».<sup>18</sup> Sarebbe una pura assurdità, sostenne Engels, «creare una società in cui i produttori finalmente dominano il loro prodotto, dando vita, con ciò stesso, a una categoria economica che è l'espressione più piena dell'asserimento dei produttori mediante il proprio prodotto».<sup>19</sup> Nell'ultimo scritto teorico pervenutoci dalla penna di Marx, una critica dell'opera di A. Wagner *Allgemeine oder theoretische Volkswirtschaftslehre*, Marx attacca duramente il suo «presupposto secondo cui nello “Stato socialista di Marx” sia valida la sua teoria del valore, sviluppata per la società *borghese*».<sup>20</sup>

Secondo chi scrive, nulla nell'articolo contraddice questa coesistenza saldamente consolidata della legge del valore con la produzione capitalista.

Il cambiamento radicale di interpretazione teorica presentato dall'articolo comporta, in modo non innaturale, importanti conseguenze metodologiche. Gli autori propongono che in futuro la struttura del *Capitale* non venga seguita e dichiarano che i vecchi libri di testo che seguivano quella struttura violavano il «principio storico». Ovviamente si tratta una deviazione molto seria. Engels spiega il rifiuto, da parte di Marx, del metodo della «scuola storica» col fatto che la storia era proceduta attraverso salti e zigzag, e che, per cogliere la sua intima coerenza, era necessario astrarsi da ciò che è accidentale. La struttura del *Capitale* di Marx è un'astrazione logica considerata nella sua evoluzione, costantemente messa e rimessa alla prova, e verificata dallo sviluppo storico. Il metodo dialettico di Marx è profondamente radicato nella storia. Tuttavia esso utilizza la storia non come un elenco cronologico di avvenimenti, ma «spogliata delle sue forme storiche e delle circostanze fortuite».<sup>21</sup> Pertanto il metodo astratto di Marx non si allontana dal «principio storico». Al contrario, lo sviluppo teorico della merce è in realtà lo sviluppo storico della società da uno stadio in cui la merce fa la sua prima apparizione – il surplus delle comuni primitive – fino al suo massimo sviluppo, la sua «forma classica» nel capitalismo. Laddove una merce esisteva accidentalmente oppure occupava una posizione subordinata come nelle società primitive, schiavistiche o feudali, i rapporti sociali, qualunque sia l'opinione abbiamo su di essi, erano comunque chiari. È soltanto sotto il capitalismo che questi rapporti sociali assumono «la forma fantasmagorica di un rapporto

---

gels-Lenin sotto la supervisione del Comitato Centrale del Partito Comunista Russo, non riporta questa prefazione [Nota di R. Dunayevskaya].

<sup>18</sup> K. Marx–F. Engels, *Sočinenija*, vol. XXVII, Partizdat CK VKP(b), Moskva 1935, p. 406 [Nota di R. Dunayevskaya, che fornisce erroneamente il numero di pagina 408]. La citazione è tratta dalla Lettera di F. Engels a Karl Kautsky (Londra, 20 settembre 1884), in F. Engels, *Lettere aprile 1883-dicembre 1887*, Edizioni Lotta Comunista, Milano 2009, p. 151 (corsivo nell'originale; la Dunayevskaya lo omette) [N.d.t.].

<sup>19</sup> F. Engels, *Herr Eugen Dühring's Revolution in Science (Anti-Dühring)*, International Publishers, New York 1939, p. 347 [Nota di R. Dunayevskaya]. F. Engels, *Anti-Dühring* (a cura di Fausto Codino), in K. Marx–F. Engels, *Opere complete*, vol. XXV, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 299 [N.d.t.].

<sup>20</sup> *Archiv Marksa i Engel'sa*, vol. V, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo, Moskva-Leningrad 1930, p. 401 (corsivi nell'originale) [Nota di R. Dunayevskaya, che fornisce erroneamente il numero di pagina 59]. Il testo qui citato, nel quale la Dunayevskaya omette i corsivi, reca il titolo «Kritičeskie zamečanja o knige Adol'fa Vagnera» («Osservazioni critiche sul libro di Adolf Wagner»), ed è preceduto da una breve prefazione di David Borisovič Rjazanov (*ibidem*, pp. 377-379). Di questo scritto marxiano esiste una traduzione italiana parziale (corrispondente alle pp. 382-401) dell'edizione russa citata: «Glosse marginali al *Manuale di economia politica* di Adolph Wagner» (1882 ca.), in K. Marx, *Scritti inediti di economia politica* (traduzione e introduzione di Mario Tronti), Editori Riuniti, Roma 1963, pp. 167-183, che però non comprende la citazione qui utilizzata [N.d.t.].

<sup>21</sup> «Frederick Engels on the Materialism and Dialectics of Marx», in F. Engels, *Ludwig Feuerbach and the Outcome of Classical German Philosophy*, Lawrence & Wishart, London 1941, p. 99 [Nota di R. Dunayevskaya]. La citazione è tratta dalla recensione engelsiana a K. Marx, *Per la critica dell'economia politica* (agosto 1858-gennaio 1859): F. Engels, «Per la critica dell'economia politica (Recensione)», in K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1971, pp. 201-210. In questa recensione Engels si soffermò sui due modi possibili di intraprendere la «critica dell'economia»: quello storico e quello logico. Marx aveva scelto quest'ultimo perché «spogliato della forma storica e degli elementi occasionali perturbatori» (*ibidem*, p. 208) [N.d.t.]

fra cose».<sup>22</sup> Ecco perché Marx analizza la merce «nella sua forma più matura». Egli separa le sue potenzialità teoriche dal suo punto d'avvio storico. Laddove Marx analizza una merce per discernere la legge del suo sviluppo, gli economisti sovietici proclamano ora semplicemente l'avvento della merce in una «società socialista».

Di conseguenza, quando gli autori propongono che la struttura del *Capitale* non venga seguita in futuro, non è perché i vecchi libri di testo sovietici, su di esso modellati, violavano il «principio storico». È invece a causa della loro necessità di spogliare la merce di quella che Engels definiva «il suo particolare carattere distintivo» e di trasformarla in un fenomeno «storico generale» non classista, applicabile praticamente a tutte le società.

Le idee e la metodologia dell'articolo non sono casuali. Si tratta delle le idee e della metodologia di un'«intelligenza» preoccupata di acquisire «plusprodotti». Ciò che è importante è che questo allontanamento dal «vecchio insegnamento dell'economia politica» rispecchia davvero la realtà economica. L'Unione Sovietica è entrata nel periodo dell'«economia applicata». Invece della teoria, l'articolo presenta una formula amministrativa per ottenere dei costi minimi e la massima produzione. È la Costituzione dell'economia postbellica della Russia.

---

<sup>22</sup> K. Marx, *Capital...*, vol. I, cit., p. 83 [Nota di R. Dunayevskaya]. K. Marx, *Il Capitale. Libro primo*, cit., p. 150 [N.d.t.].

# Raya Dunayevskaya

## REVISIONE O RIAFFERMAZIONE DEL MARXISMO?

### UNA REPLICA<sup>1</sup>

I professori Oskar Lange<sup>2</sup> e Leo Rogin<sup>3</sup> e il sig. Paul A. Baran<sup>4</sup> hanno contestato il mio assunto<sup>5</sup> secondo cui il recente articolo sovietico<sup>6</sup> apparso su *Pod Znamenem Marksizma* (*Sotto la Bandiera del Marxismo*) costituisce un radicale allontanamento dal marxismo ortodosso. Sebbene questi economisti apparentemente concordino sul fatto che l'articolo non rappresenta una revisione ma una riaffermazione del marxismo, essi giungono ciò nondimeno a conclusioni differenti, e perfino chiaramente contraddittorie, a proposito del punto teorico principale di quella formulazione sovietica, vale a dire sul fatto che sotto il «socialismo» opera la legge del valore. Il professor Lange afferma con sicurezza che Marx «sosteneva il punto di vista che la teoria del valore si applica ad un'economia socialista» (p. 128).<sup>7</sup> Il sig. Baran dichiara categoricamente che la legge del valore è un «principio che domina il funzionamento di una società capitalistica» e che l'unica conseguenza del tentativo di applicare tale concetto al socialismo «è quella di privare la “legge del valore” di tutto il suo senso e significato» (p. 869). Il professor Rogin evita ogni discussione sul concetto di valore. La confusione che regna tra queste menti erudite suggerisce la necessità di una ridefinizione della legge del valore nel suo significato marxiano.

Il professor Lange giunge alla conclusione che la legge del valore opera in una società socialista mediante un erroneo accorpamento di due citazioni dal *Capitale*. Nella prima citazione, tratta dalla pagina 90 del I Libro, dove Marx descrive «un'associazione di uomini liberi», egli si astiene con cura dall'utilizzare in qualsiasi modo la parola «valore». Il punto quintes-

---

<sup>1</sup> Raya Dunayevskaya, «Revision or Reaffirmation of Marxism? A Rejoinder», *The American Economic Review*, a. XXXV, n. 3, settembre 1945, pp. 660-664. I dati bibliografici contenuti nelle note dell'autrice, laddove incompleti, sono stati da noi integrati. Una segnalazione del direttore della rivista posta all'inizio della prima pagina dell'articolo precisava che: «Alla sign.ra Dunayevskaya è stato concesso il consueto diritto di replica; anche se il suo intervento non può costituire in alcun senso “l'ultima parola”, tale deve essere considerato nella presente tornata della discussione che ha fatto seguito alla pubblicazione nella rivista di “Teaching of Economics in the Soviet Union” e del suo articolo originario di commento “A New Revision of Marxian Economics”» [N.d.r.].

<sup>2</sup> Cfr. Oscar [sic] Lange, «Marxian Economics in the Soviet Union», *The American Economic Review*, a. XXXV, n. 1, marzo 1945, pp. 127-133 [Nota di R. Dunayevskaya].

<sup>3</sup> Cfr. Leo Rogin, «Marx and Engels on Distribution in a Socialist Society», *ibidem*, pp. 137-143 [Nota di R. Dunayevskaya].

<sup>4</sup> Cfr. Paul Alexander Baran, «New Trends in Russian Economic Thinking?», *The American Economic Review*, a. XXXIV, n. 4, dicembre 1944, pp. 862-871 [Nota di R. Dunayevskaya].

<sup>5</sup> Cfr. R. Dunayevskaya, «A New Revision of Marxian Economics», *ibidem*, a. XXXIV, n. 3, settembre 1944, pp. 531-537 [Nota di R. Dunayevskaya].

<sup>6</sup> Tradotto con il titolo «Teaching of Economics in the Soviet Union», *ibidem*, pp. 501-530.

<sup>7</sup> Tutti i numeri di pagina tra parentesi tonda si riferiscono ai vari numeri di *The American Economic Review* nei quali sono apparsi gli articoli citati nel presente articolo [Nota di R. Dunayevskaya].

senziale di tutta quella sezione su «Il carattere feticistico della merce e il suo segreto» consiste nel dimostrare che «la determinazione degli oggetti d'uso come valori è un loro prodotto sociale non meno del linguaggio»;<sup>8</sup> si tratta del linguaggio dell'«economia borghese». Pertanto quando Marx, «per cambiare», parla di una società diversa da quella capitalista, egli non utilizza la parola «valore», ma l'espressione «tempo di lavoro». Nella seconda citazione, tratta dalla pagina 992 del III Libro,<sup>9</sup> Marx utilizza l'espressione «determinazione del valore» (*Wertbestimmung*) nel senso generale o descrittivo, che significa valutazione, e non nel senso categorico di una *teoria* o di una *legge del valore*. Marx non provò nient'altro che disprezzo per coloro che, come A. Wagner, cercavano di estrapolare la *teoria* del valore dal suo contesto capitalistico e di trasformarla in una «teoria universale del valore». Come ho dimostrato nel mio commento (p. 561), egli critica duramente il suo «presupposto secondo cui nello “Stato socialista di Marx” sia valida la sua teoria del valore, sviluppata per la società borghese».<sup>10</sup> Egli tornò a ripetere più volte che «nella mia ricerca intorno al valore ho a che fare con i rapporti borghesi e non con l'applicazione di questa teoria del valore [ad uno] “Stato sociale”».<sup>11</sup> Nell'*Anti-Dühring* Engels affermò che in una società socialista «[g]li uomini sbrigheranno ogni cosa in modo assai semplice senza l'intervento del famoso “valore”».<sup>12</sup>

In contrasto con Marx ed Engels, il professor Lange non solo afferma che la legge del valore si applica ad una società socialista, ma stravolge ulteriormente il significato della «legge del valore»<sup>13</sup> affermando che nella sua «forma pura» (p. 129) Marx la considerava applicabile «soltanto nelle condizioni della “semplice produzione di merci”».<sup>14</sup> In realtà, Marx criticò Adam Smith proprio per quell'affermazione. Adam Smith, egli spiega, cadde in quell'errore perché aveva «astratto [la legge del valore] dalla produzione capitalistica e precisamente per questo essa appare come se non fosse valida».<sup>15</sup> Partendo dalla teoria del valore basata sul lavoro di Smith-Ricardo, egli dimostrò che lo scambio diseguale tra il capitalista e l'operaio non costituiva una «deviazione» dalla legge, ma la sua stessa base. Trasformò la teoria classi-

<sup>8</sup> K. Marx, *Capital. A Critique of Political Economy*, vol. I, Charles H. Kerr & Company, Chicago 1906, p. 85. Tutte le citazioni dal *Capitale* sono tratte dall'edizione Kerr [*Nota di R. Dunayevskaya*]. K. Marx, *Il Capitale. Libro primo* (a cura di A. Macchioro e B. Maffi), cit., pp. 157 e 152 [*N.d.t.*].

<sup>9</sup> Il riferimento è a K. Marx, *Capital. A Critique of Political Economy*, vol. III, Charles H. Kerr & Company, Chicago 1909; cfr. K. Marx, *Il Capitale. Libro terzo* (a cura di B. Maffi), UTET, Torino 1987, p. 1076 [*N.d.t.*].

<sup>10</sup> Cfr. *supra*, nota 20, p. 9. Segnaliamo di passata che, in realtà, questa citazione di Marx compare nel «commento» della Dunayevskaya – cioè nel suo articolo «A New Revision of Marxian Economics», cit. – alle pp. 535-536, e non a p. 561 [*N.d.t.*].

<sup>11</sup> *Archiv Marksa i Engel'sa*, vol. V, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo, Moskva-Leningrad 1930, p. 386 [*Nota di R. Dunayevskaya*]. K. Marx, «Glosse marginali al *Manuale di economia politica* di Adolph Wagner» (1882 ca.), in Id., *Scritti inediti di economia politica* (traduzione e introduzione di Mario Tronti), Editori Riuniti, Roma 1963, p. 172 (corsivi nell'originale) [*N.d.t.*].

<sup>12</sup> F. Engels, *Herr Eugen Dühring's Revolution in Science (Anti-Dühring)*, International Publishers, New York 1939, p. 346 [*Nota di R. Dunayevskaya*]. F. Engels, *Anti-Dühring* (a cura di Fausto Codino), in K. Marx–F. Engels, *Opere complete*, vol. XXV, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 299 [*N.d.t.*].

<sup>13</sup> Il professor Lange fa un uso disinvolto delle virgolette per indicare il valore e la legge del valore laddove nessuna espressione del genere viene utilizzata da Marx, distorcendone seriamente il pensiero (cfr. soprattutto «Marxian Economics in the Soviet Union», cit., p. 129) [*Nota di R. Dunayevskaya*].

<sup>14</sup> Con questa formula la Dunayevskaya condensa quanto affermato da Lange: «Secondo Marx, la legge del valore vale non soltanto sotto il capitalismo, ma anche nella “produzione di merci” (cioè nell'economia di scambio) di qualsiasi tipo. In particolare, essa si applica a quella che Marx definisce “semplice produzione di merci”, ossia un'economia di scambio di piccoli produttori indipendenti che non impiegano lavoro salariato» (O. Lange, «Marxian Economics in the Soviet Union», cit., p. 129) [*N.d.t.*].

<sup>15</sup> K. Marx, *Teorii pribavočnoj stoimosti*, vol. III, Partizdat, Moskva 1932, p. 55 [*Nota di R. Dunayevskaya*]. Segnaliamo che in questo brano Marx non si riferisce alla legge del valore, come indicato dalla Dunayevskaya, bensì alla *legge della merce*: «La legge stessa [della merce], al pari della merce come forma generale del prodotto, è astratta dalla produzione capitalistica, ma proprio per essa non dovrebbe valere» (K. Marx, *Teorie sul plusvalore III*, in K. Marx–F. Engels, *Opere complete*, vol. XXXVI, Editori Riuniti, Roma 1979, p. 72) [*N.d.t.*].

ca del valore basato sul lavoro in teoria del plusvalore. Il valore, scrisse, era un rapporto sociale di produzione «*specificamente capitalistico*».<sup>16</sup> *La teoria del valore di Marx è la sua teoria del plusvalore*.

Il professor Lange confonde la legge del valore con la formazione del prezzo mediante un'errata interpretazione della tesi marxiana secondo cui quanto più basso è lo stadio della produzione, tanto più i prezzi riflettono i valori; quanto più alto è lo stadio della produzione, tanto più essi deviano dal valore. Egli ritiene che, se il valore e i prezzi non corrispondono, la legge del valore non operi nella sua «forma pura» (p. 129). Marx sosteneva invece che la deviazione del prezzo dal valore non è un'aberrazione della *legge* del valore, ma soltanto della sua *manifestazione*; per quanto i singoli prezzi possano deviare dal valore, la somma di tutti i prezzi, secondo Marx, è uguale alla somma di tutti i valori. La legge del valore resta dominante.

Marx trattò i fenomeni di mercato unicamente in quanto manifestazioni del rapporto di produzione tra il capitalista e l'operaio. La composizione organica del singolo capitale, analogamente alla concorrenza mercantile, influenza la divisione del profitto tra i capitalisti, ma non il plusvalore in sé. Il plusvalore è una *data* grandezza che emerge soltanto dal processo di produzione. Marx insistette sul fatto che la lotta tra i capitalisti per giungere a quello che egli definiva «comunismo capitalista» non doveva affatto interessare l'operaio. Egli analizzò questi fenomeni del mercato unicamente allo scopo di dimostrare la posizione oppressivamente dominante del «valore che si autoespande»<sup>17</sup> o il primato del rapporto di produzione. Il professor Lange si preoccupa molto di più della formazione del prezzo. Marx non scrisse quattromila pagine stravaganti – le *Teorie sul plusvalore*, intese come parte del III Libro del *Capitale* – come un saggio di analisi dei prezzi. Il *Capitale* è un'analisi del processo di produzione *capitalista*, del processo di circolazione *capitalista* e della produzione *capitalista* «considerata nel suo insieme». Non si tratta dell'analisi di *nessun altro sistema*.

Il professor Lange presume, da una parte, che l'URSS sia un ordinamento socialista, cioè non basato sullo sfruttamento, e, dall'altra, che in essa operi la legge economica dominante del capitalismo. Astraendo il contenuto relativo allo sfruttamento della teoria marxiana del valore, il professor Lange ha di fatto privato tale teoria «di ogni significato e importanza».

La tesi centrale del professor Rogin è altrettanto sbagliata, sebbene il suo errore sia più difficile da individuare perché egli ignora completamente il concetto di valore e prende in esame soltanto il principio distributivo sotto il socialismo. Siccome io ho richiamato l'attenzione sul principio marxista tradizionale: «Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni», il professor Rogin annuncia (p. 138) che io sarei caduta nell'errore del «socialismo volgare» che, come ha affermato Marx, considera «la distribuzione come indipendente dal modo di produzione, e perciò [espone] il socialismo principalmente come qualcosa che ruoti attorno alla distribuzione».<sup>18</sup> Tuttavia il mio unico scopo, nel riferirmi a quella parola

---

<sup>16</sup> *Archiv Marksa i Engel'sa*, vol. II (VII), Partijnoe Izdatel'stvo, Moskva 1933, p. 7 [Nota di R. Dunayevskaya]. K. Marx, *Il Capitale: Libro I, capitolo VI inedito. Risultati del processo di produzione immediato* (a cura di B. Maffi), La Nuova Italia, Firenze 1969, p. 4: «la natura *specificca, caratteristica*, del processo di produzione capitalistico» (corsivo nell'originale) [N.d.t.].

<sup>17</sup> K. Marx, *Capital. A Critique of Political Economy*, vol. II, Charles H. Kerr & Company, Chicago 1907, p. 120 [Nota di R. Dunayevskaya]. Nella traduzione inglese – che venne curata da Engels – non si parla però, come fa la Dunayevskaya, di *self-expanding value*, bensì di *self-developing value*: «But it is clear that capitalist production can only exist and endure, in spite of the revolutions of capital-value, so long as this value creates more value, that is to say, so long as it goes through its cycles as a self-developing value (...)». La traduzione italiana da noi utilizzata – K. Marx, *Il Capitale. Libro secondo* (a cura di B. Maffi), UTET, Torino 1980, p. 136 –, che presenta notevoli differenze rispetto a quella statunitense, recita invece: «(...) ma è chiaro che, nonostante ogni rivoluzione del valore, la produzione capitalistica esiste e può continuare ad esistere solo finché il valore capitale venga valorizzato, cioè descriva il suo processo ciclico come valore resosi autonomo» [N.d.t.].

<sup>18</sup> Citato in L. Rogin, «Marx and Engels on Distribution in a Socialist Society», cit., p. 138. Il brano è tratto da K. Marx, *Critica al Programma di Gotha/Kritik des Gothaer Programms*, Massari Editore, Bolsena 2008, p. 55 [N.d.t.].

d'ordine, era quello di dimostrare la contraddizione esistente tra la dottrina sovietica secondo cui il socialismo è stato «definitivamente edificato» nell'Unione Sovietica e il ripudio di tale parola d'ordine in quel paese. Peggio ancora, gli economisti sovietici respingono un'altra formula marxista – la retribuzione del lavoro secondo la «naturale misura del lavoro»: <sup>19</sup> il tempo – che è stata postulata per una società «come viene fuori proprio dalla società capitalistica», cioè che è ancora contaminata dalle «impronte materne della vecchia società» (p. 138).<sup>20</sup> Ad entrambe queste formule, gli economisti sovietici sostituiscono il principio della «distribuzione secondo il lavoro».

Il professor Rogin accetta chiaramente l'identità della «misura naturale del lavoro», il tempo, con la nuova formula, che si basa esplicitamente sul ricorso al denaro, sull'espressione monetaria del valore. Tempo e valore non sono però equivalenti. Secondo Marx il valore non è un rapporto quantitativo bensì un rapporto qualitativo, cioè un rapporto *di classe*. Egli affermò che l'analisi della contraddizione tra il valore d'uso e il valore del lavoro dell'operaio, considerato come merce, costituisce il proprio contributo originale all'economia politica e il perno attorno al quale ruota l'economia politica.<sup>21</sup> Secondo Marx è il valore d'uso di una merce specifica, la forza lavoro, a creare il plusvalore. Ecco ciò che gli economisti sovietici hanno ripristinato in Russia. Non si tratta di un principio «distributivo», né la distribuzione rappresenta la preoccupazione specifica degli economisti sovietici. Essi sanno che, laddove il lavoro non ha creato nessun nuovo valore, nemmeno una «società socialista» può appropriarsene e distribuirlo.

La nuova formula sovietica riguardante la distribuzione è in realtà un eufemismo per le realtà della produzione. I rapporti di classe<sup>22</sup> in Russia li costringono a fare del «pluslavoro» lo scopo principale della produzione. Gli economisti sovietici stanno soltanto esprimendo con un linguaggio teorico la realtà economica alla quale è stata conferita un'esattezza matematica dall'accademico<sup>23</sup> e presidente della Commissione Statale per la Pianificazione, N. Voznesenskij, nel suo discorso alla XVIII Conferenza panrusa del Partito comunista russo, poco prima dello scoppio della guerra russo-tedesca. «Il Piano per il 1941» egli disse recisamente «garantisce un aumento del 12% per quanto riguarda la produttività del lavoro e del 6,5% nel salario medio dell'operaio.»<sup>24</sup> Presupponendo l'esistenza del «socialismo» nell'URSS, e accettando al tempo stesso il principio della «distribuzione secondo il lavoro», il professor Rogin sta in realtà

---

<sup>19</sup> Cfr. nota 7, p. 6 [N.d.t.].

<sup>20</sup> Le due citazioni sono tratte da K. Marx, *Critica al Programma di Gotha...*, cit., p. 47 (corsivo nell'originale; il primo brano viene trascritto interamente in corsivo sia da L. Rogin che da R. Dunayevskaya) [N.d.t.].

<sup>21</sup> K. Marx, *Capital...*, vol. I, cit., p. 48 [Nota di R. Dunayevskaya]. K. Marx, *Il Capitale. Libro primo*, cit., p. 115 [N.d.t.].

<sup>22</sup> Il sig. Baran mette in discussione (pp. 869-870) la mia affermazione «gratuita» secondo cui in Russia esistono le classi, giacché il materiale che egli ha letto va nella «direzione opposta». Pertanto suppone che io basi la mia conclusione sulle ampie differenze di reddito. Le differenze di reddito nell'URSS non sono sublimite da tutti i vizi dello sfruttamento; anch'esse sono soltanto una manifestazione degli attuali rapporti di produzione. Se il sig. Baran non può accettare l'evidenza dell'esistenza delle differenziazioni di classe, presente in opere pubblicate in lingua inglese come David J. Dallin [David Jul'evič Levin], *The Real Soviet Russia*, Yale University Press, New Haven [Connecticut] 1944 [ed. it.: *La vera Russia dei soviet*, Rizzoli, Milano 1947], il contributo del dott. Schwarz sui *managers* dell'industria in Gregory Bienstock [Grigorij Osipovič Binštok (Osipov)]–Solomon M. Schwarz [S. Meerovič Monoszon (Švarc)]–Aaron Yugov [Aron Abramovič Frumson (Jugov)], *Management in Russian Industry and Agriculture*, Oxford University Press, New York 1944 [ed. it.: *La direzione delle aziende industriali e agricole nell'Unione Sovietica*, Einaudi, Torino 1946] e Manya Gordon [Manja Gordon Strunskij], *Workers before and after Lenin*, E.P. Dutton & Company, New York 1941, che vada a consultarsi i documenti originali sul censimento della popolazione del 1939 e l'analisi delle classificazioni occupazionali, soprattutto quella relativa al gruppo «senza classe» conosciuto come «intelligenza», effettuata da Vjačeslav Molotov, i risultati dei Piani quinquennali e l'analisi di Stalin, nonché i verbali dei congressi e delle conferenze del Partito comunista russo. Tutto ciò offre un fertile campo per la riflessione [Nota di R. Dunayevskaya].

<sup>23</sup> Membro dell'Accademia delle Scienze dell'URSS [Nota di R. Dunayevskaya].

<sup>24</sup> N. Voznessensky [Nikolaj Alekseevič Voznesenskij], *The Growing Prosperity of the Soviet Union*, International Publishers, New York 1941, p. 40 [Nota di R. Dunayevskaya].

ammettendo l'applicabilità della legge del valore sotto il «socialismo».<sup>25</sup>

Qui anche il sig. Baran cade in errore. Egli asserisce che l'accettazione, da parte degli economisti sovietici, della legge del valore sotto il «socialismo» è semplicemente frutto di una «confusione terminologica che circonda il concetto di “legge”» (p. 861). I russi, però, non sono degli stupidi. Hanno deliberatamente accettato la validità della legge del valore per l'Unione Sovietica perché nelle categorie economiche utilizzate da Marx nel *Capitale* hanno trovato il riflesso teorico della realtà economica. Ma, dal momento che tutta l'analisi marxiana della legge del valore si basa sul suo contenuto specificamente capitalistico, gli economisti sovietici sono stati costretti o a rivedere il concetto secondo cui l'Unione Sovietica è una «società socialista», oppure a rivedere il concetto secondo cui la legge del valore è dominante soltanto in una società capitalista. Non è sorprendente che abbiano scelto di rivedere Marx invece della Costituzione sovietica.

Gli economisti sovietici hanno risolto il loro dilemma.<sup>26</sup> Tocca ora al sig. Baran risolvere il proprio dilemma, che consiste, da una parte, nel sostenere che la Russia è una «società socialista» e, dall'altra, nell'asserire che la legge del valore è dominante unicamente in una società capitalista. Egli ha approfondito la propria posizione contraddittoria approvando la proposta secondo cui, nel futuro insegnamento dell'economia politica, la struttura del *Capitale* non venga seguita, in modo da introdurre un'informazione fattuale che «costituisca la spina dorsale del corso» (p. 863). Non si tratta semplicemente di fornire un'informazione fattuale – il I Libro, il volume più astratto del *Capitale*, è pieno di dati storici e statistici. Si tratta di spezzare il legame indissolubile esistente tra il metodo dialettico di Marx e la sua economia politica. Ciò deriva inesorabilmente dalla rottura con il concetto marxiano della legge del valore. La teoria economica sovietica riflette infine la realtà economica. Il sig. Baran propone forse, invece, che la realtà e la teoria riflettano il proprio presupposto secondo cui la Russia è una «società socialista»?<sup>27</sup>

---

<sup>25</sup> Il professor Rogin si sbaglia di grosso nella sua unica dimostrazione del «sempre maggiore avvicinamento all'obiettivo ideale, la “distribuzione secondo il bisogno”» (p. 140). Egli scrive che «è stato compiuto uno sforzo per salvaguardare il minimo dei “bisogni individuali” attraverso il meccanismo dell'imposta indiretta [*turnover tax*]. Questa oscilla tra “l'1 e il 2%” del prezzo contabile di produzione dei beni di consumo, che comprendono i beni di prima necessità, “fino ad arrivare quasi al 100%” nel caso dei beni chiaramente di lusso” (pp. 140-41). In realtà la tassa più bassa, dell'1 o 2%, viene imposta non sui beni di consumo, ma su certi beni capitali e strumenti di produzione. L'imposta indiretta segue uno schema inverso rispetto alla sua concezione complessiva. Il tasso medio dell'imposta sui beni di consumo è del 50%; è del 20,3% sui prodotti dell'industria leggera e dell'82,8% sui prodotti agricoli. La tassa sulle singole merci è ancora più rivelatrice della tendenza a «salvaguardare il minimo dei “bisogni individuali”»; è del 48% sulle pezze di cotone, del 37% sulla seta e del 75% sul pane. (Cfr. *Bjulleten' Finansovogo i Chozjajstvennogo Zakonadatel'stva* [Bollettino di Legislazione Finanziaria ed Economica], n. 25, 1934 e n. 6, 1935). Questa documentazione ufficiale viene trattata in inglese da A. Yugow [A.A. Frumson (Jugov)], *Russia's Economic Front for War and Peace*, Harper & Brothers, New York 1942 e da Leonard Egerton Hubbard, *Soviet Labor and Industry*, Macmillan, London 1942, nonché in molti altri libri e articoli [Nota di R. Dunayevskaya].

<sup>26</sup> Il fatto che non si tratti di una mera soluzione individuale ma della dottrina ufficiale sovietica trova ulteriore conferma nell'autorevole rivista *Propagandist*, organo del Comitato Centrale del Partito comunista russo. Il numero del settembre 1944 riporta un articolo intitolato «L'economia socialista e le leggi del suo sviluppo» di Konstantin Vasil'evič Ostrovitjanov, membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, che espone la nuova posizione secondo cui in Russia opera la legge del valore, capovolgendo così la sua precedente presa di posizione contenuta in quello che era stato fino ad oggi il manuale sovietico di riferimento [scritto dallo stesso Ostrovitjanov in collaborazione con Iosif Abramovič Lapidus], *An Outline of Political Economy. Political Economy and Soviet Economics*, International Publishers, New York 1929 [Nota di R. Dunayevskaya].

<sup>27</sup> In calce all'articolo figura la seguente nota redazionale: «L'autrice è un'economista russa, che attualmente vive a New York, specializzata nello studio dell'economia marxista» [N.d.t.].